

Le imprese italiane nel mondo: l'economia italiana diventa internazionale

La struttura della nostra collocazione internazionale è molto fragile, perché troppo orientata all'esportazione, troppo parcellizzata in piccolissime imprese e scarsamente presente nei comparti più dinamici e ad elevato contenuto tecnologico, oggi al centro delle ristrutturazioni dell'economia globale. Le principali ragioni della cattiva performance delle esportazioni italiane, che si manifestano dalla metà degli anni '90, ma peggiorano drasticamente negli ultimi cinque anni, sono tre:

- *il peggioramento della posizione competitiva (a causa della peggior dinamica della produttività italiana il costo del lavoro per unità di prodotto negli anni 2000 è cresciuto dell'1% in Germania, del 10% in Francia del 20% in Italia);*
- *la bassa quota di esportazioni nei mercati in forte crescita (tre quinti delle esportazioni italiane si dirigono nei paesi europei maturi);*
- *l'alta quota delle esportazioni italiane nei settori maturi in cui la concorrenza con i paesi emergenti è molto elevata (casa e moda), con l'eccezione delle macchine utensili. Queste ragioni spiegano perché le quote del commercio mondiale sono cadute dal 5,1% del 1990 al 4% nel 2000 e al 3,1% nel 2004.*

In tema di investimenti esteri una presenza significativa di partecipazioni di imprese italiane all'estero si ritrova solo nel settore delle utilities, grazie al ruolo giocato dai grandi gruppi energetici (Eni e Enel) nell'acquisizione di partecipazioni straniere.

In termini di capacità di attrazione degli investimenti esteri l'Italia è scivolata al 98° posto della classifica internazionale e si trova solo al 29° posto quale investitore all'estero. I capitali esteri arrivano in Italia per lo più per acquisire imprese e non per insediare nuove attività di produzione, servizio, ricerca e sviluppo. Nei settori tecnologicamente avanzati siamo sempre meno attrattivi.

Noi crediamo che un rilancio dell'internazionalizzazione debba interessare innanzitutto l'inserimento sui mercati internazionali delle nostre imprese, in particolare le

piccole, carenti di strutture produttive e commerciali sui mercati di sbocco.

Crediamo che uno sforzo particolare debba essere fatto per l'internazionalizzazione dei distretti industriali e dei sistemi territoriali di piccole e medie imprese.

Una internazionalizzazione evoluta, deve prevedere il mantenimento e l'accrescimento in Italia delle fasi strategiche del ciclo produttivo. In Italia un nutrito insieme di medie imprese hanno raggiunto in questi anni importanti livelli di fatturato, con una loro forte proiezione internazionale. Potrebbero diventare un volano importante per il rilancio dell'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Riteniamo che un ruolo rilevante vada attribuito alle istituzioni pubbliche preposte all'internazionalizzazione, che operano sul terreno finanziario (Simest), assicurativo (Sace) e di promozione (Ice) e alle istituzioni private, le Camere di Commercio e si impone una maggiore collaborazione tra queste istituzioni.

Riteniamo che debba essere promosso all'estero, **coordinando meglio anche le iniziative regionali**, l'intero "sistema paese". L'attuale debolezza di una politica nazionale dell'internazionalizzazione ha prodotto un complesso costoso e poco efficiente di venti promozioni regionali: si impone un maggior coordinamento a livello nazionale.

Crediamo che si debba puntare sull'attrazione degli investimenti diretti esteri in Italia. Le politiche per l'accoglimento di imprese estere devono riguardare la rimozione delle difficoltà sia di entrata sia di uscita.

È necessario ridurre drasticamente i tempi e i costi per l'avvio di un'attività di impresa, che costa in Italia tra dieci e quindici volte di più rispetto a Nord America, Regno Unito, Francia e Paesi scandinavi. Tra le difficoltà di entrata che puntiamo a ridurre ci sono inoltre la debolezza del quadro normativo e fiscale, le carenze nelle infrastrutture, le difficoltà per l'ottenimento di autorizzazioni a nuovi insediamenti.

Crediamo nella necessità di sostenere la partecipazione di imprese italiane a progetti europei, sia negli ambiti nei quali è già significativa la nostra presenza (aerospazio, telecomunicazioni, trasporti, cantieristica), sia in ambiti innovativi ad elevato potenziale di crescita (biotecnologie, nanotecnologie, energia ecc).

I grandi programmi spaziali e militari americani hanno svolto un ruolo fondamentale nel rafforzamento della leadership tecnologica di quel paese. In Europa invece è necessario sviluppare programmi in aree d'avanguardia come la conservazione e produzione di energia pulita, la sanità e la protezione ambientale, l'applicazione dell'ICT ai servizi sociali, il programma satellitare Galileo per le telecomunicazioni, senza dimenticare i settori europei aerospazia-

le, navale e delle comunicazioni.

Un ruolo centrale va attribuito al settore aerospaziale, il solo settore che parte da posizioni consolidate. In particolare, crediamo che i programmi che mobilitano l'innovazione industriale debbano dar luogo ad una cooperazione europea, passando attraverso il concorso e l'impulso di più paesi nella selezione e nel finanziamento dei progetti. In tal senso è fondamentale per l'Italia la ricerca in Europa di *partnership* adeguate per promuovere e guidare i progetti di innovazione.